

### Sigarette leggere di Stato

ROMA — La mano sinistra dello Stato sa quello che fa la mano destra? Nel vivo della campagna antitumo lanciata dal ministero della Sanità, ecco che i Monopoli di Stato, a partire da ottobre, mettono in commercio due nuovi tipi di sigarette. Con un decreto del ministro delle Finanze Visentini, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri, è annunciata la nascita di ben 4 nuovi prodotti per fumatori: le sigarette «Ms mild» e «Ms light», i sigari «Ammezzati Garibaldi» e i sigaretti «Toscanello Mild». Il prezzo delle Ms sarà di 1.500 lire al pacchetto (come quelle già in commercio); gli Ammezzati costeranno 2.000 lire il pacchetto di 5 e i Toscanello 1.400 lire il pacchetto di 10. Le qualità denominate «mild» dovrebbero essere più leggere di quelle attualmente prodotte dai Monopoli di Stato e le «light» rappresenterebbero addirittura le superleggere.

### Era l'ultimo cuore artificiale

LOUISVILLE (Kentucky) — È morto anche William Schroeder, unico superstite dei trapianti con cuori artificiali. Aveva 54 anni. Il decesso è avvenuto ieri presso l'ospedale Humana Audubon di Louisville, dove Schroeder venne operato il 25 novembre del 1984 dal dr. William Devries, che gli impiantò un'organo artificiale del tipo «Jarvik 7». Dopo il trapianto, Schroeder era stato colpito da tre attacchi cerebrali che ne avevano menomato la facoltà di parola. Le sue condizioni si erano improvvisamente aggravate ieri (l'ospedale non ha comunicato le cause del peggioramento, ma pare che sia stato determinato da un altro attacco cerebrale). Schroeder era stato il secondo essere umano sottoposto a un trapianto con un cuore artificiale. Dopo di lui erano stati effettuati altri tre interventi del genere.



MONTALTO DI CASTRO — La polizia carica i manifestanti ieri mattina davanti all'ingresso della centrale nucleare

### Montalto di Castro, cariche della polizia davanti al cantiere

ROMA — Scontri tra polizia e «antinucleristi» ieri mattina davanti al cantiere della centrale nucleare di Montalto di Castro. Due operai, tre manifestanti, un poliziotto privato e due carabinieri sono rimasti contusi. Il consiglio dei delegati e gli organizzatori della manifestazione accusano polizia e direzione dell'Enel. Tutto è cominciato all'alba. Verso le 5 circa duecento persone provenienti dal campetto antinuclerista aperto sabato scorso alla nuova pineta della «vecchia dogana» organizzato dalla Lega Ambiente, dagli Amici della terra e Democrazia proletaria, si sono radunate davanti ai cancelli chiusi del cantiere. C'era in programma un incontro con i lavoratori del primo turno in occasione dell'anniversario della bomba atomica di Hiroshima. Si sono formati dei capannelli. Gli antinucleristi discutevano con i lavoratori invitandoli ad esprimere la loro solidarietà con uno sciopero. «Tutto si stava svolgendo in maniera pacifica» — racconta un delegato sindacale — «ad un certo punto, saranno state le 6,30, polizia e carabinieri hanno incominciato a caricare manganellando tutti in maniera indiscriminata». Altri testimoni parlano di lancio di lacrimogeni. Ci sono stati alcuni momenti di tensione. I rappresentanti sindacali hanno cercato di dirigerli all'Enel che da lunedì avevano fatto presidiare il cantiere dalla polizia, senza però trovare nessuno. Più tardi l'Enel ha comunicato che i lavoratori potevano usufruire della giornata libera pagata. I manifestanti e un gruppo di lavoratori si sono poi recati in Comune dove il sindaco, il socialista Leo Lupidi, ha ritenuto di abbandonare l'incontro per le «intemperanze» dei manifestanti. Il cantiere della centrale è rimasto bloccato per l'intera giornata perché i lavoratori del secondo turno hanno deciso di scioperare.

### Nuovo viaggio della speranza Dalla Sardegna a Palermo un'anziana donna ustionata

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — Gli strani itinerari dei viaggi della speranza: nel giro di ventiquattro ore due ospedali sardi hanno rispettivamente accolto e costretto ad emigrare un bambino pugliese e una anziana donna di Santa Teresa di Gallura, rimasti gravemente ustionati in due incidenti avvenuti nelle proprie case. Due storie simili — dalle quali emerge un unico grande dramma: quello dei disservizi e dello stato disastroso delle strutture sanitarie nel Meridione d'Italia. Ne sa purtroppo qualcosa anche Gianluca Ventaggiato, sette anni, di Superano, in provincia di Lecce. Lunedì scorso è rimasto ustionato, rovesciandosi addosso una pentola di sugo bollente. Le sue condizioni sono apparse subito preoccupanti: diagnosticata la presenza di ustioni nel quaranta per cento del corpo, i sanitari dell'ospedale di Lecce ne hanno disposto l'immediato ricovero in un Centro grandi ustionati. Ma né a Bari, né a Napoli c'erano posti disponibili, mentre nel Centro grandi ustionati di Brindisi, il più importante del Meridione, i locali erano tutti occupati per una serie di lavori di restauro e di disinfezione. Così dopo ore di inutili ricerche, al padre, Fernando Ventaggiato, quarant'anni, non è rimasta che una possibilità, quella della clinica

pediatrica di Cagliari, dove è in funzione un moderno centro per le ustioni gravi. Fernando Ventaggiato chiede ora che sia fatta giustizia: «Non capisco il motivo per cui hanno deciso di respingere un bambino che rischia di morire, voglio che siano accertate tutte le eventuali responsabilità». Detto fatto, la magistratura ha deciso ieri di aprire una inchiesta. C'è la struttura pediatrica, in Sardegna, ma non ancora quella normale per le grandi ustioni. Ieri pomeriggio, così, un altro aereo militare, partito da Ciampino, ha prelevato ad Alghero una anziana donna rimasta gravemente ustionata in una esplosione, per un viaggio della speranza quasi inavvicinabile. La Sardegna al Centro grandi ustionati di Palermo. Anche in questo caso, l'attesa prima di trovare un posto disponibile negli ospedali di mezza Italia è durata parecchie ore, praticamente mezza giornata. Erano infatti le sei e mezzo del mattino, quando Francesca Giagoni, 75 anni, è stata investita da una esplosione dopo avere acceso il fornello della cucina, nella sua casa di Santa Teresa di Gallura. Ricoverata all'ospedale civile di Sassari, i medici hanno chiesto soccorso ai Centri grandi ustionati del continente, visto che nell'Isola non ne esistono. Finalmente a tarda mattina è giunta una risposta positiva da Palermo.

Paolo Branca

### Il grave episodio avvenne a Trieste nel marzo dell'86

## Uccisero l'autonomo Greco Rinviati a giudizio quattro agenti di polizia

Tre sono incriminati per omicidio preterintenzionale, il quarto — un viceispettore — per omicidio colposo - Risvolti inquietanti



Pietro Greco

TRIESTE — Quattro agenti della polizia di Stato sono stati rinviati a giudizio per l'uccisione dell'autonomo Pietro Maria Greco, avvenuto il 9 marzo dello scorso anno a Trieste. Il giudice istruttore Guido Patriarchi ha rinviato alla Corte d'Assise gli agenti della Digos Mario Fassanisi e Maurizio Benza nonché Nuzio Maurizio Romano del Sisle per omicidio preterintenzionale. Il viceispettore della Digos Giuseppe Guidi per omicidio colposo. Greco, 38 anni, noto come «Pedro», lattante a seguito dell'inchiesta sull'Autonomia padovana, si trovava in un appartamento di Via Giulia, nel centro della città giuliana. La mattina del 9 marzo venne intercettato dagli agenti mentre scendeva le scale del condominio: al suo tentativo di fuggire i poliziotti risposero sparandogli vari colpi di pistola, nell'androne e sulla via. Colpito, il Greco venne ammazzato morente. L'episodio e le sue modalità suscitarono viva impressione e reiterate proteste, culminata in manifestazioni, interrogazioni parlamentari, denunce. Non era chiara la ragione di quella sparatoria nei confronti di un uomo disarmato. Si disse che gli agenti avevano solo il compito di identificarlo e che lo stesso Greco si accontentava di costituirsi (a Padova era in corso il processo agli autonomi e molti di loro avevano già ottenuto la libertà provvisoria). Perché allora ucciderlo? A rendere più inquietante l'intera vicenda concorse la presenza nella pattuglia di un agente dei servizi segreti. Quali erano gli scopi reali dell'operazione?

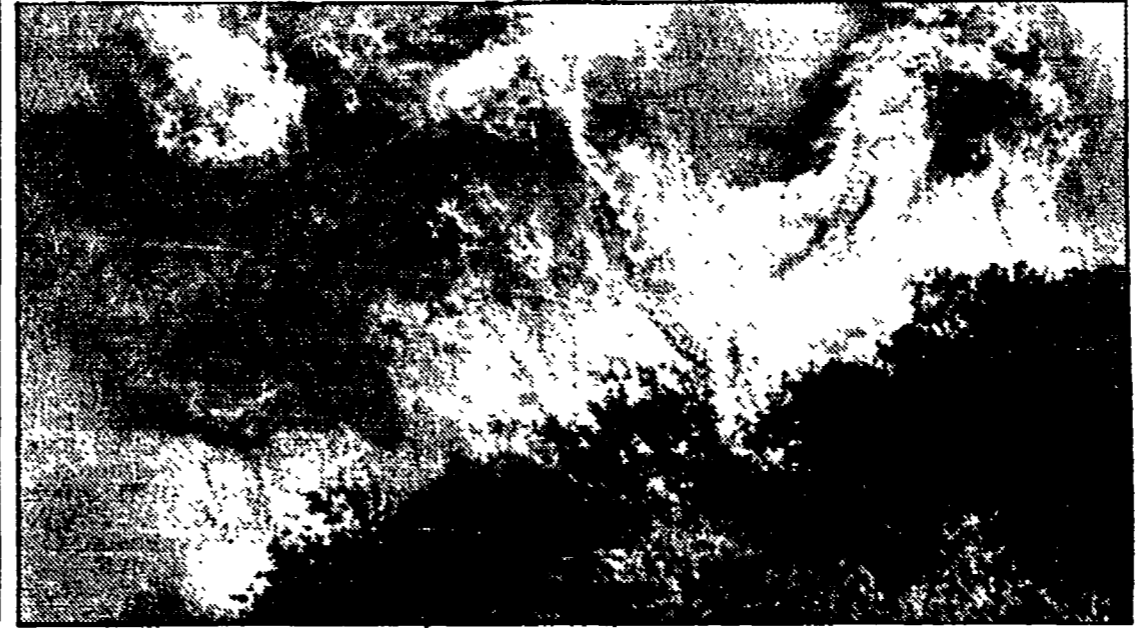
Il ministro degli Interni intervenne e invitò il dirigente della Digos triestina, Bruno D'Agostino, ad «astenersi dal servizio», mentre gli agenti coinvolti nella sparatoria venivano accusati di omicidio volontario. Il vicecapo della polizia fu inviato a Trieste per svolgere un'inchiesta. Qualche tempo dopo fu arrestato, al rientro dal Brasile, il dott. Renato Davi, intestatario dell'appartamento di via Giulia, al cui interno venne rinvenuto materiale atto alla falsificazione di documenti. Davi, psicologo presso un centro di salute mentale, fu poi condannato a 2 anni e otto mesi per favoreggiamento e successivamente rimesso in libertà. Il suo coinvolgimento offrì peraltro il destro ad un'inchiesta, compiuta all'alba da carabinieri e polizia, nel comprensorio dell'ex ospedale psichiatrico di San Giovanni. Convinti di trovarvi tracce di terroristi, gli agenti ottennero il risultato di spaventare gli utenti colà ospitati e provocare diversi danni alle strutture e al parco.

In seguito si apprese che nel reparto di via Giulia, al momento della cattura, si trovava anche un suo amico, Claudio Latino, che sarebbe riuscito a fuggire calandosi dal retro dell'edificio. Latino è stato catturato lo scorso febbraio a Bologna perché trovato in possesso di una pistola. Ora la lunga e complessa inchiesta sul tragico episodio del 9 marzo '86 è sfociata nei provvedimenti di rinvio a giudizio. L'originaria ipotesi di reato è stata derubricata: omicidio preterintenzionale per i tre agenti che spararono, colposo per il dirigente che si astenne dal fare fuoco. A processo si sono costituiti parte civile un fratello del Greco (che era un insegnante di matematica di origine calabrese) e la sua compagna, Gabriella D'Affara. Quest'ultima è stata arrestata qualche tempo fa a Padova nell'ambito di un'inchiesta sui comitati contro la repressione operanti nel Veneto.

### Come ogni estate migliaia di ettari distrutti dalle fiamme

## Arriva l'incubo del fuoco Liguria, 40 incendi in una settimana

Solo ieri sono state colpite zone della Basilicata, Friuli, Sicilia e Sardegna - A Genova la giunta regionale ha dichiarato lo «stato di grave pericolosità» - In città il rischio del razionamento dell'acqua



ROMA — Come ogni anno d'estate i nostri boschi vanno in fiamme distruggendo migliaia di ettari del nostro patrimonio boschivo. Anche nella giornata di ieri sono molti gli incendi divampati. Il più grande ha interessato una zona in fase di rimboscimento di 25 ettari in località «Castiglione» di Oppido Lucano in provincia di Potenza. Le squadre di pronto intervento della forestale e volontari hanno lavorato per 7 ore prima di riuscire a domare le fiamme. Molti incendi anche in Friuli e in provincia di Trieste. In particolare nella zona di Moggiò, a Castelnuovo di Friuli (Forlì-Imperia) e nella zona di Frazzetta, in provincia di Udine. In Sicilia dove, in località Punta Impegnata del comune di Saponara in provincia di Messina, un incendio è divampato in un bosco di conifere. Aiuti anche per la Sardegna dove le fiamme hanno aggredito zone boschive di Usellus (Oristano), Santadi e Iglesias (Cagliari), Ulassai (Nuoro) e Nuoro stesso.

Dalla nostra redazione

GENOVA — Emergenza acqua ed emergenza fuoco in Liguria. Come ogni anno, nelle tre settimane più calde e con maggiore siccità della stagione estiva, la regione soffre la piaga degli incendi di bosco e, contemporaneamente, comincia a temere la sete.

Per quanto riguarda il fronte del fuoco, nei primi cinque giorni di agosto gli incendi registrati nel territorio regionale sono stati più di quaranta, che vanno ad aggiungersi ai 125 segnalati nel mese di luglio. Un dato allarmante, in forza del quale il presidente della giunta regionale Rinaldo Magnani, su proposta dell'assessore all'agricoltura e in base alle segnalazioni del corpo forestale dello Stato, ha dichiarato in tutta la Liguria lo stato di grave pericolosità. L'ultimo incendio, probabilmente di origine dolosa, è divampato ieri notte, nelle alture tra Arenzano e Cogoleto, nella riviera di Ponente, minacciando da vicino lo stabilimento della Stoppani, la fabbrica di sali di cromo sotto accusa da anni per inquinamento. Vigili del fuoco, agenti della forestale, volontari fra i quali molti operai della Stoppani, hanno lavorato tutta la notte per circoscrivere il fuoco ed impedire che si propagasse agli impianti della fabbrica e agli insediamenti circostanti. Nei giorni precedenti, l'incendio più vasto e rovinoso aveva attaccato le colline alle spalle di Camproscio, in provincia di Imperia; il fuoco era alimentato da un forte vento e la gravità della situazione aveva obbligato la forestale a richiedere l'intervento di questi tempi le bombardiere e i roghi e la vegetazione attorno con liquido ritardante. Fuoco e acqua, dicevamo. Il lago di Brugnato, il grande invaso artificiale che alimenta i rubinetti del Genoveso, presenta un livello leggermente inferiore rispetto alla media e gli esperti fanno notare come il livello registrato di questi tempi nelle ultime annate di grande sete (ad esempio il 1983) fosse addirittura superiore a quello attuale. Se non modificassero la situazione i tradizionali acquedotti del dopo Ferragosto, ci si potrebbe quindi trovare rapidamente in pre-allarme, con le prime misure di restrizione e razionamento. Misure che in molti centri della riviera di Levante sono già state adottate: a Pieve Ligure, Portofino, Recco, Santa Margherita e Lavagna è scattato il divieto di innaffiare orti e giardini, lavare automobili e barche, utilizzare l'acqua potabile per riempire le piscine private.

Rossella Michienzi

## La Nasa: il Challenger arrivò intatto in mare



Ecco il Challenger appena partito dalla base spaziale. Pochi secondi dopo avverrà l'esplosione

NEW YORK — Una fine atroce, un tremendo volo dallo spazio fino al mare: le nuove rivelazioni Nasa sull'esplosione della navetta spaziale Challenger del 28 gennaio scorso non fanno che confermare il terribile sospetto — già più volte avanzato — che la morte dei sette astronauti non sia stata affatto così istantanea come si era subito creduto. Il «Challenger» infatti è rimasto intatto fino al momento dell'impatto con la superficie dell'Oceano Atlantico: ed è ormai certo che tre degli astronauti cercarono di mettere in funzione gli apparecchi autorespiratori. La cabina di pilotaggio, dice il rapporto Nasa, arrivò «essenzialmente intatta» fino all'Oceano: fu proprio l'impatto — evidentemente di straordinaria violenza — con il mare a distruggere la navicella. Avrebbero dunque potuto salvarsi la vita i sette astronauti? Una domanda che non avrà risposta fino a quando gli esperti del centro spaziale non riusciranno a chiarire le esatte cause della morte del gruppo. Insomma, la Nasa continua la sua politica di notizie date col contagocce in merito alla tragedia facendo talvolta filtrare notizie an-

che in merito ad altri incidenti spaziali. Per esempio, si è saputo che il 6 gennaio scorso la Nasa fu sul punto di lanciare il traghetto spaziale «Columbia» con una scorta di carburante assolutamente insufficiente per l'orbita che avrebbe dovuto percorrere. L'errore fu dovuto in parte al «superlavoro» cui erano costretti i dipendenti Nasa. Secondo l'inchiesta il 6 gennaio furono tolti dal serbatoio della Columbia 18 mila libbre di ossigeno liquido. L'errore fu compiuto da un tecnico addetto alla lettura del computer. L'operatore, precisa il rapporto Nasa, era al suo posto di lavoro da 11 ore filate; e da tre giorni lavorava a turni notturni di 12 ore ciascuno. Il lancio, fortunatamente, venne bloccato in tempo per evitare una sciagura: 31 secondi prima dell'ora prevista venne tutto fermato. La navicella «Columbia» venne poi lanciata con successo il 12 gennaio scorso, dopo ben sette tentativi di lancio. Sempre secondo il rapporto Nasa (quattro volumi in tutto) proprio al superlavoro dei dipendenti del centro Kennedy dovrebbero imputarsi, nei tre mesi precedenti il lancio del Challenger, numerosi incidenti minori e ben cinque tentativi di lancio falliti all'ultimo momento.

### Il divo rock tentava di risalire la china dopo l'arresto per droga

## Boy George, un'altra brutta storia Musicista trovato morto in casa sua

Dal nostro corrispondente  
LONDRA — In modo inaspettato, il nome di Boy George ritorna sulla prima pagina dei giornali quando non si era ancora spenta l'eco della sua sensazionale vicenda legale per detenzione e uso di eroina. Ad attirargli nuova pubblicità negativa è un'altra confusa storia di droga. A casa sua, ieri mattina, è stato trovato il corpo ormai privo di vita dell'americano Michael Rudetski, 26 anni, suonatore di piano e scrittore di canzoni, probabilmente ucciso da un'overdose. George è amico di Michael che era venuto a trovarlo a Londra per lavorare insieme, comporre, sperimentare qualche idea musicale. Boy George cerca da tempo il suo rilancio senza trovarlo. Ora è nuovamente caduto in un infornuto che ne danneggia ulteriormente l'immagine già scossa. Nella villa di Hampstead, l'altra sera, c'erano Michael Rudetski, Boy George e suo fratello Kevin e la governante di George, Bonnie. Michael aveva detto di sentirsi male. Boy George e Bonnie erano usciti verso mezzanotte per rientrare nel loro appartamento di Maida Vale. Il fratello Kevin si era allontanato, dopo l'una, per andare al Limekiln club, un ritrovo attualmente di gran moda, per vedere uno spettacolo di cabaret. Quando Kevin è rientrato, verso le quattro del mattino, il giovane americano era già morto, steso a terra, nella sala di soggiorno a pianterreno. Scon-

volto, Kevin chiamava la polizia che arrivava alle 5,30. Reporter e telecamere mobilitate, piccola folla di curiosi attratta dal via vai delle auto, dell'ambulanza, degli agenti. Usciva la barella col cadavere coperto da un telo nero. Gli investigatori dicevano subito che non vi erano «circostanze sospette» e che non prevedevano perciò alcuna incriminazione. Nel pomeriggio, l'autopsia (in attesa del risultato definitivo delle analisi) indicava, in via preliminare, che all'origine del decesso c'era probabilmente la droga. Michael Rudetski pare fosse un eroinomane registrato negli Usa. Boy George, frattanto, si è barricato nel suo appartamento protetto da padre, madre, fratelli e assistenti. Si rifiuta di parlare con chiunque. È incappato in una nuova, drammatica disavventura. Non gli ci voleva, proprio adesso, che cerca a sua volta di liberarsi dal vizio dell'eroina che prima lo ha fatto precipitare nella spirale della dipendenza tossicologica, poi lo ha costretto a rifugiarsi in una clinica speciale per tentare di disintossicarsi e quindi lo ha posto davanti alla polizia e al giudice. In Pretura, il 29 luglio scorso, si era dichiarato colpevole, aveva affermato di essere «pentito» e se l'era cavata con una multa di 250 sterline, metà di quel che si dice a avesse spesso, ogni giorno, nei mesi scorsi, per acquistare la «polvere» dai trafficanti.



Sembra che Boy George abbia perso un miliardo e mezzo di lire in spese processuali, cure mediche e mancati contratti di lavoro. Da tempo era scivolato nell'oscurità. Ora rischia di cadere definitivamente dal piedistallo. Il clamore sollevato attorno a lui era tornato a sottolineare il problema della droga in Gran Bretagna, aveva automaticamente dato una mano alla campagna governativa contro un flagello che si abbatte su più di cinquantamila persone, forse addirittura centomila. Il Parlamento ha appena approvato una legge che rende assai più severe le pene per i trafficanti con il blocco dei conti in banca sospetti, la confisca dei proventi illeciti. Siccome il fenomeno è andato in questi anni dilagando, senza apparente rimedio, si è inevitabilmente diffusa anche l'area dello scetticismo presso l'opinione pubblica.

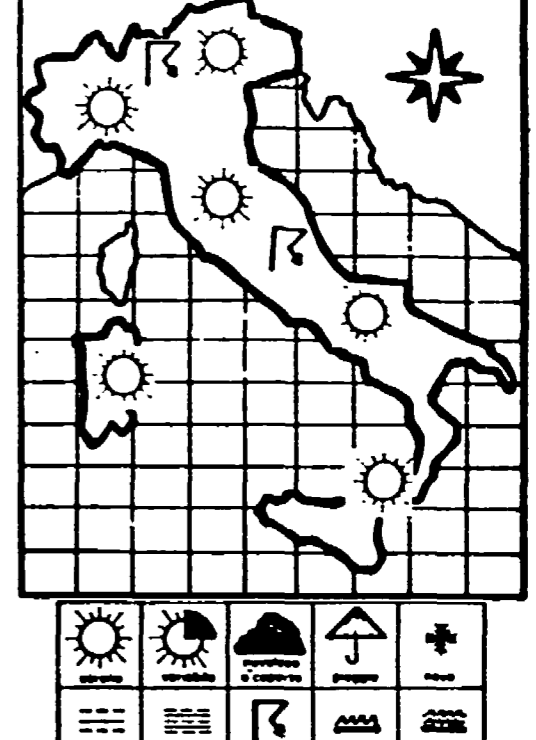
Sull'esempio della moglie del presidente Usa, Nancy Reagan, anche la Thatcher ha manifestato l'intenzione di mettersi a capo di una «crociata» per debellare un male che affligge tutte le età e tutte le classi sociali. Il gioco d'immagine che il Premier ne potrebbe ricavare attrae gli organizzatori del suo partito alla disperata ricerca di ogni possibile sostegno elettorale. L'impresa però non è facile e la Thatcher, finora, esita ad abbracciarla. La sventura capitata a Boy George (trattato con clemenza perfino eccessiva dal magistrato) è l'esempio del suo «pentimento» sono stati comunque usati per rafforzare gli appelli rivolti alla generazione più giovane perché si astenga, perché resista alla tentazione. Boy George, frattanto, si domanda disperato come farà mai a risalire la china.

Antonio Bronda

### Il tempo

LE TEMPERATURE

Bobano	20 33
Verona	25 34
Trieste	25 34
Venezia	20 30
Milano	21 31
Torino	20 30
Cuneo	19 29
Genova	24 34
Bologna	21 31
Firenze	21 34
Pisa	20 32
Ancona	21 29
Perugia	19 29
Pescara	22 30
L'Aquila	16 31
Roma I.	20 36
Roma F.	20 33
Campob.	19 25
Bari	24 34
Napoli	22 36
Potenza	19 25
S.M.L.	23 31
Reggio C.	26 32
Messina	26 30
Catania	22 35
Alghero	17 29
Cagliari	20 33



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sull'Italia è sempre controllata da una distribuzione di alta pressione atmosferica e da una circolazione di massa di aria in progressivo fase di riscaldamento. Il riscaldamento, specie durante le ore pomeridiane produce fenomeni di instabilità che possono sfociare in situazioni temporalesche anche di forte intensità limitatamente alla fascia alpina e alla dorsale appenninica. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni di tempo prevalentemente buono di tutte le regioni italiane caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Lungo la fascia alpina e la dorsale appenninica si possono avere addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Temperature senza notevoli variazioni.